

**Ulster
Notte
di violenza
a Belfast**

BELFAST Una lunga catena di attentati e di violenze ha scosso l'intera notte l'Irlanda del Nord in seguito alla restituzione delle autorità dell'Ulster di un presunto terrorista dell'Ira fuggito di prigione e ripreso in Eire.

Robert Russel, 30 anni, condannato a 20 anni per tentato omicidio nei confronti di un poliziotto e protagonista di una fuga in massa avvenuta nel 1983 nel carcere di Maze, vicino Belfast, è stato riaccompagnato nella tarda serata di sabato dalla polizia irlandese fino al confine con l'Ulster. Poche ore dopo è scattata una vera e propria operazione di guerriglia urbana che ha visto sconosciuti sparare contro la polizia, gettare bottiglie molotov nel traffico del capoluogo nordirlandese e sequestrare numerose automobili. Il bilancio della polizia parla di 193 casi di attacco e 23 casi di esplosione di corpi di arma da fuoco contro la polizia, 17 attentati dinamitardi e 56 sequestri di veicoli. L'ondata di violenze ha investito per lo più Belfast ed i quartieri cattolici della città. Pochi i feriti: quindici di cui nessuno in condizioni gravi. Si tratta di 11 poliziotti, un soldato e tre civili. Tra questi anche un bambino di due anni, colpito di striscio quando l'automobile su cui si trovava insieme al padre è stata attraversata da una pallottola sparata contro una pattuglia di militari. Dodici invece gli arrestati.

Le violenze sono andate avanti anche a Londonderry e Newry. Le parti del commissariato di New Barmley, a Belfast, mostrano i segni di ben 30-40 salve di mitragliatrice sparate contro il locale. Scena analoga all'interno di una quarantina di case private, mentre innumerevoli sono le automobili e gli autobus rovesciati, lasciati ad intralcio delle strade, andati alle fiamme. La polizia non stenta ad addossare all'Ira la responsabilità dell'organizzazione di queste operazioni di guerriglia urbana. Mentre Russel veniva riportato in Ulster, dove ora sconta il resto della condanna a 20 anni e forse verrà anche processato per la organizzazione della fuga del 1983, anche a Dublino simplicità dell'Ira si sono scontrati con la polizia.

A Carrickmanon, un villaggio al confine tra le due Irlande, tre funzionari della polizia sono stati feriti dalla folla che voleva impedire l'estradizione del terrorista.

**Concluso il Comitato centrale
Via libera ai colloqui
«con i diversi ambienti
sociali e dei lavoratori»**

Il Poup dice sì alla trattativa

Il plenum del Comitato centrale del Poup ha scelto la via del colloquio, e non della rottura. In una risoluzione si invita a cominciare «al più presto» i colloqui «con i diversi ambienti sociali e dei lavoratori». Solidarnosc non viene menzionata ma è indubbio il segnale lanciato a Walesa. Ha vinto la linea del ministro dell'Interno. Il governo sconfessa il primo ministro Messner.

VARSAVIA. Ha vinto la linea del realismo e del dialogo. Il plenum del Comitato centrale del partito comunista polacco ha deciso, in una risoluzione approvata al termine di tre giorni di lavori, di avviare «al più presto» colloqui con l'opposizione. E, dunque, anche con Lech Walesa, il leader di Solidarnosc. Il plenum del Cc auspica più precisamente di «cominciare al più presto i colloqui con i diversi ambienti sociali e dei lavoratori», approvando così la proposta disposta dal ministro dell'Interno, il generale Czeslaw Kiszcak, il quale non aveva posto «condizioni preliminari». Walesa aveva fatto sapere in conseguenza di essere disposto ad incontrare il ministro.

Le conclusioni del plenum sono destinate, probabilmente, a segnare una svolta in questa nuova difficile crisi nazionale in quanto, comunque vengano accolte, giungono sotto il segno della disponibilità, lontano da tentazioni di definitive rotture. Ieri sera non

era segnalata ancora alcuna reazione all'apertura sancita dal massimo organo dirigente del Poup che, a sua volta, sanzionava una divisione ai suoi interni accantonando la linea antiparlamentare del «numero due» Jozef Czyrek il quale, in una relazione possibilista negava tuttavia l'eventualità di una sorta di «riabilitazione» di Solidarnosc. Nel plenum si sono evidentemente scontrate due linee e, dopo interventi che hanno spesso assunto il tono di vere e proprie reazioni nei confronti del governo presieduto da Messner (ma anche nei confronti dello stesso partito), ha prevalso quella più realista del ministro dell'Interno.

Il plenum ha anche deciso, sulla base del rapporto presentato dall'Ufficio politico, di dar vita al «Consiglio di Intesa nazionale» che dovrà avviare un piano di democratizzazione aprendo le porte della Dieta, il Parlamento polacco, ad un certo numero di esponenti dell'opposizione, di creare una seconda Camera e, an-



Lech Walesa intervistato dai giornalisti all'esterno dei cantieri Lenin a Danzica

che, di valutare la possibilità di istituire la «funzione di presidente della Repubblica».

La giornata di ieri a Varsavia ha registrato, oltre al vivace confronto all'interno del Cc del Poup, anche una quasi drammatica seduta del Consiglio dei ministri. Con una scelta clamorosa il governo polacco ha infatti sconfessato l'operato del suo presidente, il primo ministro Zbigniew Messner, il quale aveva sino all'al-

**Nessun accenno a Solidarnosc
Un segnale lanciato a Walesa
Il governo sconfessa
il primo ministro Messner**

**Un segnale lanciato a Walesa
Il governo sconfessa
il primo ministro Messner**

to ieri, e proprio dinanzi al plenum, sostenuto l'esigenza di introdurre il blocco dei prezzi e dei salari come misura «indispensabile» per fronteggiare la voracità del tasso di inflazione. Il Consiglio dei ministri ha detto no a questa proposta, ha annunciato ieri sera l'agenzia ufficiale «Pap». E adesso la posizione di Messner si fa ancora più difficile: da una parte si è ormai convinti

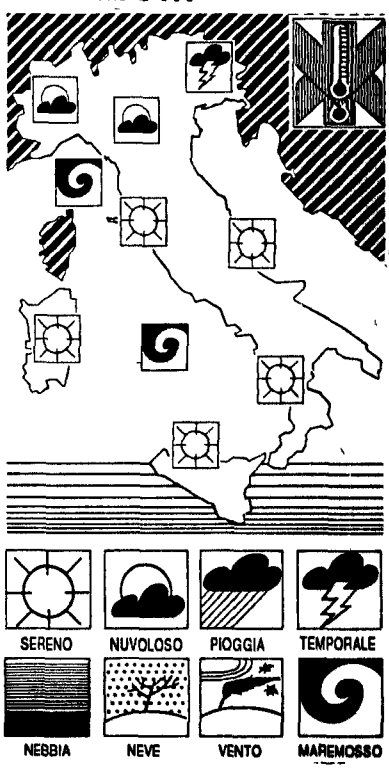
che il primo ministro sarà uno dei primi massimi dirigenti del paese a cadere nella rete di un ampio rimpasto. Del resto era stato lo stesso Messner a dichiararsi conscio del fatto che una delle ragioni di debolezza del suo Gabinetto risiedeva proprio nello scarso appoggio politico da parte del Poup. Da sottolineare le circostanze accusate lanciate, con un rapporto al plenum, nei confronti del primo ministro da Wlad-

slaw Baka, il responsabile dell'economia; ed anche quelle del responsabile della Propaganda, Mieczyslaw Rakowski, il quale ha detto che la discussione al plenum «ha riaffermato che alcune giustificate richieste dei lavoratori sono state ignorate e molti problemi sarebbero stati risolti prima di dar vita allo scontento dei lavoratori che adesso viene strumentalizzato dagli oppositori».

Le bordate contro il governo sono state ribadite dal capo dei sindacati ufficiali (Opzz), Alfred Miodowicz, il quale ha affermato che «la gente esige responsabilità a livello personale». Le critiche, ha aggiunto, devono essere interpretate come «un voto di censura al governo».

Lech Walesa, ieri, dopo una giornata di assenza, è rientrato a Danzica dove, un po' rocambolescamente, ha fatto ingresso nei cantieri navali. Il leader di Solidarnosc ha eluso la sorveglianza della polizia e si è introdotto scavalcando il muro di cinta. «Ho deciso di attendere nei cantieri la fine dei lavori del Comitato centrale», ha detto. Nelle altre aziende e nelle miniere si ha notizia di un lento rientro degli scioperi. Secondo gli ultimi di spacci, solo alla miniera «Marnisto di luglio» prosegue l'agitazione cominciata il 13 agosto. Colloqui sono annunciati al porto di Stettino e alle acciaierie di Stalowa Wola.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione di origine atlantica, proveniente dalla Francia, si estende ora dall'Europa centrale al Mediterraneo occidentale, attraversando così le nostre regioni settentrionali. Le restanti località della penisola e le isole hanno ancora un tipo di tempo governato dall'alta pressione. La temperatura si mantiene invariata al Centro e al Sud mentre diminuirà sulle regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali condizioni di tempo instabile caratterizzato dalla presenza di annuvolamenti irregolari e tratti accentuati ed associati a piovoschi o temporali a tratti alternati a zone di sereno. Al Centro, al Sud e sulle isole maggiori continua la piena estate con prevalenza di cielo sereno e temperature allineate con l'andamento stagionale o leggermente superiori.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini settentrionali, con moto ondoso in aumento quelli occidentali.

Apartheid, ora Londra minaccia Washington

LONDRA. Il governo britannico ha minacciato rapresaglie contro le compagnie petrolifere americane che operano o che prevedono di operare nel Mare del Nord se il Congresso americano non si oppone all'apartheid.

La lettera, secondo il «Sunday Telegraph», ha provocato stupore e irritazione tra vari esponenti del Congresso. Il deputato Mick Ray ha definito «una ingenuità» l'ingenuità negli affari interni degli Stati Uniti mentre il suo collega Robert Wise ha dichiarato al giorna-

le che le relazioni anglo-americane hanno subito un durissimo colpo. Il progetto di legge in esame a Washington, secondo opinioni raccolte negli ambienti politici della capitale federale, pare non abbia molte probabilità di passare nella sua attuale formulazione. Esso in pratica prevede sanzioni commerciali contro il Sudafrica e contro quelle società che operano nella patria dell'apartheid.

La «Bp» e la sussidiaria inglese della «Shell» sono le aziende britanniche che, se il progetto fosse approvato, si vedrebbero in pratica costrette a scegliere tra il Sudafrica e gli Stati Uniti. Continuano ad operare in entrambi i paesi, come avviene adesso, sarebbe impossibile.

Nella sua lettera al congresso, il diplomatico britannico parla genericamente di «rapresagie» che, secondo il «Sunday Telegraph», si tradurrebbero probabilmente nel «congelamento» delle attività delle compagnie petro-

liere americane nel Mare del Nord. Nuove prospettive, ad esempio, non verrebbero autorizzate e le conseguenze per le società d'oltre Atlantico sarebbero gravissime.

Secondo quanto riferisce il «Sunday Telegraph», inoltre, il messaggio ammonisce che se il contestato progetto diventerà legge, «sorgeranno conflitti e controversie che i due paesi hanno tutto l'interesse ad evitare».

E il tono abbastanza duro che avrebbe, forse più del

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Le trattative sono riprese ieri dopo la pausa di sabato

**Nuovi ostacoli ai colloqui di Ginevra
Scambio di accuse fra Iran e Irak**

I colloqui fra Iran e Irak sono ripresi ieri pomeriggio alle 16, dopo la pausa «di riflessione» di sabato, ma inizialmente solo con riunioni separate. Il presidente iraniano Khamenei si è detto «insoddisfatto» di come stanno andando le cose e in particolare di quello che ha definito l'atteggiamento «dilatorio» degli iracheni. Ma Velayati comunque assicura che non ha in programma di lasciare Ginevra.

Velayati. «Non ho - risponde Velayati - alcun programma di rientrare a Teheran. Siamo molto interessati al negoziato. Resterò a Ginevra, sempre che gli iracheni dimostrino una reale volontà di negoziare».

Fonti del suo entourage scendono più in dettaglio. Il punto nodale di questi primi colloqui - affermano - è rappresentato dalla richiesta iraniana, sostanzialmente appoggiata da Perez de Cuellar, di fissare un calendario dettagliato per l'applicazione di tutti i punti della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza. Teheran come è noto tiene in particolare al punto 6 della risoluzione, che prevede la costituzione di una commissione internazionale di inchiesta sulle responsabilità del conflitto; e per gli iraniani il lavoro della commissione dovrà inevitabilmente sfociare nella condanna dell'Irak come aggressore. Gli iracheni al contrario - dicono ancora le fonti sopra citate - hanno subito insistito, e

insistono tuttora, per isolare preliminarmente un problema, quello della immediata bonifica dello Shatt-el-Arab per ripristinare la navigabilità, impedita da una ottantina di relitti. Si tratta per gli iraniani (per altro non contrari a che sia garantita la navigabilità del corso d'acqua, formato dalla confluenza del Tigri e dell'Eufrate) di un «espeditivo» dilatorio, che mira alla parcellizzazione della risoluzione 598.

Ma qui si tocca un punto scottante: come abbiamo già scritto ieri, la contesa sullo Shatt-el-Arab investe direttamente uno dei problemi cruciali, quello della validità degli accordi di Algeri del 1975 e dunque della definizione della frontiera internazionale fra Iran e Irak. Non è allora da stupirsi se Perez de Cuellar, al termine della seduta di venerdì, si è lasciato sfuggire accenti di delusione.

Una conferma indiretta delle informazioni fornite dalla delegazione iraniana è venuta da Teheran, e precisamente dal presidente della Repubblica Ali Khamenei, il quale ha dichiarato di «non essere soddisfatto» dell'andamento dei colloqui di Ginevra ed ha accusato anche lui la delegazione iraniana di tenere un atteggiamento chiaramente «dilatorio» e in particolare di ostacolare l'attuazione di quel punto della 598 che prevede il ritiro delle truppe sulle frontiere internazionali. Le due parti insomma non si parlano direttamente, ma anche se si parlassero il loro sarebbe un dialogo fra sordi. E torniamo così agli interrogativi iniziali. Dai quali comunque emerge con chiarezza che se il negoziato andrà avanti sarà molto lungo e laborioso, come aveva previsto fin dall'inizio Perez de Cuellar. Per questo il segretario dell'Onu si sta preparando a designare una autorevole personalità politica di un paese neutrale che possa sostituirlo come mediatore, quale suo «rappresentante speciale», quando dovrà allontanarsi da Ginevra.

**DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI**

GINEVRA. Quella di sabato in verità non è stata soltanto una «pausa di riflessione», come l'aveva definita Perez de Cuellar. Sembra infatti che il viceministro degli Esteri iracheno sia volato a Baghdad, rientrando a Ginevra ieri mattina, per riferire sull'andamento delle prime giornate di colloqui e tornare con le direttive di Saddam Hussein. Forse anche per questo i funzionari dell'Onu sono stati in grado solo ieri mattina di informare i giornalisti che i colloqui di Perez de Cuellar con le due delegazioni sarebbero ripresi nel pomeriggio, senza però specificare che si sarebbe trattato di incontri separati. I segnali che vengono da più parti, comunque, non appaiono incoraggianti; e lo stesso segretario dell'Onu ha ripetuto l'altro ieri l'auspicio che i colloqui procedano, nei prossimi giorni, «in modo più spedito e con maggiore flessibilità». Ma procederanno davvero questi colloqui? O non si respira già aria di smobilizzazione, o almeno di sospensione? La domanda circola con insistenza fra i giornalisti accreditati al Palazzo delle Nazioni. La giorno al ministro degli Esteri iraniano

clificare che si sarebbe trattato di incontri separati. I segnali che vengono da più parti, comunque, non appaiono incoraggianti; e lo stesso segretario dell'Onu ha ripetuto l'altro ieri l'auspicio che i colloqui procedano, nei prossimi giorni, «in modo più spedito e con maggiore flessibilità». Ma procederanno davvero questi colloqui? O non si respira già aria di smobilizzazione, o almeno di sospensione? La domanda circola con insistenza fra i giornalisti accreditati al Palazzo delle Nazioni. La giorno al ministro degli Esteri iraniano

clificare che si sarebbe trattato di incontri separati. I segnali che vengono da più parti, comunque, non appaiono incoraggianti; e lo stesso segretario dell'Onu ha ripetuto l'altro ieri l'auspicio che i colloqui procedano, nei prossimi giorni, «in modo più spedito e con maggiore flessibilità». Ma procederanno davvero questi colloqui? O non si respira già aria di smobilizzazione, o almeno di sospensione? La domanda circola con insistenza fra i giornalisti accreditati al Palazzo delle Nazioni. La giorno al ministro degli Esteri iraniano

clificare che si sarebbe trattato di incontri separati. I segnali che vengono da più parti, comunque, non appaiono incoraggianti; e lo stesso segretario dell'Onu ha ripetuto l'altro ieri l'auspicio che i colloqui procedano, nei prossimi giorni, «in modo più spedito e con maggiore flessibilità». Ma procederanno davvero questi colloqui? O non si respira già aria di smobilizzazione, o almeno di sospensione? La domanda circola con insistenza fra i giornalisti accreditati al Palazzo delle Nazioni. La giorno al ministro degli Esteri iraniano

**Usava «metodi non democratici»
Rimosso in Urss dirigente Pcus**

MOSCA. Il primo segretario del comitato distrettuale di Balta, nella regione di Odessa (Ucraina), Anatoly Greul, è stato destituito perché ha tenuto una condotta contraria ai principi democratici sanciti dalla «perestrojka». La «Tass» dà molto risalto a questo provvedimento esemplare e rivela che è in corso una vera e propria epurazione nei dirigenti locali del partito che non si adeguano tempestivamente alle direttive della 19ª conferenza pan-sovietica del Pcus (giugno-luglio 1988). L'agenzia di stampa sovietica

rivela che nella sola Odessa negli ultimi tempi sono stati rimossi per motivi analoghi 400 membri di comitati del partito.

La «Tass» spiega dettagliatamente la «colpa» di Anatoly Greul, primo segretario di Balta, che è stato allontanato senza troppi complimenti «prima ancora che si tenesse una regolare conferenza regionale del partito indetta per problemi personali». Greul è stato riconosciuto colpevole di «avere ignorato i principi democratici in un plenum straordinario del comitato distrettuale nel corso del quale si sono alzati in piedi molti oratori.

Perù, recuperati i marinai intrappolati nel sottomarino

LIMA. Sono stati salvati tutti i ventiquattro marinai rimasti intrappolati nel sommergibile peruviano «Pacocha» colato a picco sabato sera, dopo una collisione con un peschereccio giapponese a pochi chilometri da Callao, il più grande dei porti peruviani. Dodici erano stati tratti in salvo quasi subito mentre gli altri erano rimasti nel sottomarino, adagiatosi sul fondo, ad una profondità di trenta metri. I soccorritori hanno deciso di agire, senza attendere l'arrivo delle attrezzature speciali che dovevano giungere dagli

Stati Uniti, perché l'aria all'interno del sottomarino cominciava a scarseggiare. Le operazioni di recupero sono state rese possibili grazie all'impiego di una grossa campana a tenuta stagna, collegata con un cavo ad una nave. La campana è stata appoggiata ad una uscita di emergenza e di qui, a due a due, sono passati i superstiti per essere trasferiti a bordo della nave. Il bilancio della collisione è di quarantacinque superstiti, tre dispersi e quattro vittime, tra le quali, anche il comandante del sottomarino.

**IL TELEFONO AZZURRO
la voce alla difesa
contro gli abusi sui bambini**

Se un bambino soffre perché si trova in una situazione di abuso psicologico, o di violenza fisica, e non sai cosa fare, o chi rivolgerti per aiuto, chiamaci al numero 051/222525. Fungo per tutta l'Italia ovunque ti trovi. A qualsiasi ora, di giorno e di notte, tutti i giorni dell'anno potrai parlare con psicologi, pedagoghi, assistenti sociali e, se occorre avere il parere di avvocati, magistrati ed altri specialisti.

Il Telefono Azzurro saprà indicare anche chi potrà aiutarti nella tua zona in un anno di attività abbiamo ricevuto 20.000 telefonate e presso il centro 2.100 casi di violenza psicologica, fisica, sessuale su minori.

Chiamaci subito, prima che sia troppo tardi.

Il Telefono Azzurro è gestito da un'associazione che non ha fini di lucro. I contributi volontari possono essere versati sul c/cp 22040408 intestato a: Telefono Azzurro, via Marzale 16, 40126 Bologna.

**S.O.S. INFANZIA
TEL. 051/22.25.25**

Per avere maggiori informazioni, inviare il tagliando allegato a: Telefono Azzurro, via Marzale 16, 40126 Bologna.

Desidero ricevere il programma informativo gratuito sulla violenza sessuale e sulle altre forme di violenza.

Nome _____ Cognome _____

Via _____ Cap _____

Città _____ Prov. _____ Tel. _____

Indirizzo al Telefono Azzurro, Casella postale numero 988 via Poole, Central 40103 Bologna.